

## **Festa Provinciale del Corpo di Polizia Penitenziaria – Rossano – 30 ottobre 2008.**

**Discorso del Comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria di Rossano, Vice Commissario Dott. Francesco Massimiliano Minniti**

Gentili Ospiti,  
Autorità,  
Signore e Signori,

Non senza emozione rivolgo a voi tutti il mio saluto nonché quello della Polizia Penitenziaria di Rossano e della Provincia di Cosenza.

Desidero, allo stesso tempo, ringraziarvi per aver voluto festeggiare con noi il Corpo di Polizia Penitenziaria, Corpo che, come l'Araba Fenice, è risorto nel 1990, dalle ceneri del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia e che, oggi, a 18 anni dalla istituzione e con un glorioso passato alle spalle, quotidianamente si affranca da un obsoleto retaggio di mera custodialità per affermarsi, in maniera sempre più pregnante, come una della **5** Forze di Polizia dello Stato.

Ad oggi, infatti, la Polizia Penitenziaria, in aggiunta ai fondamentali compiti istituzionali relativi alla sicurezza e all'ordine "intramoenia", annovera, tra le sue specializzazioni:

- Il Gruppo Operativo Mobile, cui è demandata la gestione dei detenuti sottoposti – per l'alto profilo criminale – allo speciale regime di cui all'articolo 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario;
- Il Servizio Navale. Autore, tra l'altro, di numerose operazioni di salvataggio marittimo;
- L'USPEV, per la garanzia dell'incolumità e tutela delle Alte Cariche dello Stato;
- Il Nucleo Investigativo Centrale, che gestisce centralmente la vasta attività di Polizia Giudiziaria, in sinergia con la Magistratura (in particolare con la Direzione Nazionale Antimafia), il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, le altre Forze dell'Ordine;
- I Nuclei Investigativi Regionali e Locali, questi ultimi presenti in ogni Istituto Penitenziario, competenti in ordine alle attività locali di Polizia Giudiziaria, di iniziativa o su delega della Magistratura o del Nucleo Investigativo Centrale. I Nuclei investigativi attendono, inoltre, a una costante attività di osservazione e controllo, particolarmente documentale, e a un periodico interscambio di informazioni con la Sede Centrale;
- Le funzioni di Polizia Stradale;
- Il Reparto a cavallo;
- I Cinofili;

- Il noto gruppo sportivo “Fiamme Azzurre”;
- Il Servizio di multivideoconferenze;
- La Banca dati del DNA e i corrispondenti Ruoli Tecnici;
- L’ormai noto servizio di Traduzioni e Piantonamenti.

Purtuttavia, nonostante le variegata specializzazioni del Corpo e l’altissimo valore dei compiti allo stesso demandati, non può sottacersi che parte della Società non ne ha ancora una conoscenza sufficientemente approfondita.

Ci si domanda, necessariamente, il perché.

Ritengo che varie siano le motivazioni.

Vi sono infatti, per naturale inclinazione dell’animo umano, realtà che è comodo non osservare in profondità, sostituibili con più gratificanti realtà – se vogliamo – virtuali.

Vi sono domande che si tende a non porsi, anche per la portata delle riflessioni sottese.

Al momento della commissione di un crimine, sorge contemporaneamente il grido di allarme delle coscienze e l’immediata risposta delle Forze dell’Ordine.

Comincia la caccia, a volte lunga, difficile, accompagnata sovente da costanti aggiornamenti massmediatici, di quello che, nell’immaginario collettivo, è il Criminale, il Nemico dello Stato, l’Entità – Crimine.

Nel momento in cui, poi, lo stesso viene acciuffato, la Società risponde con un sospiro di sollievo e con un moto di stigmatizzazione, di condanna.

Diventato, poi, imputato, viene sottoposto a processo e lì lo Stato lo condanna. Emette il verdetto: Colpevole!

La conseguenza è il Carcere.

Qui comincia la realtà di comodo, la realtà virtuale.

Si tende infatti, a pensare che il Carcere sia la fine di tutto.

Ormai il reo è imprigionato, non può più nuocere, è dietro le sbarre, quindi è finita. Ci si può concentrare su un altro obiettivo.

Ma la realtà è diversa e inerisce a una domanda che raramente ci si pone.

Quando, infatti, il Criminale, questo nemico anaplastico, senza un volto, senza una forma, viene acciuffato, processato, tradotto in carcere e assume un volto, un nome, una forma umana – quando si spengono le luci dei riflettori e i telegiornali sembrano aver già dimenticato, la domanda che **non** ci si pone è: “Adesso, che fare di lui?”.

I tempi, le modalità e i fini della detenzione sembrano essere di importanza solo per poche persone.

La maggior parte – forse inconsciamente, forse per l’ancestrale diffidenza nei confronti del diverso, non vuole guardare. Rimuove.

Nel momento del primo ingresso, comincia, invece, il difficile e nobile compito demandato al Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria e, in particolare, alla Polizia Penitenziaria.

L’Utopia sociale condanna moralmente e giuridicamente il reo, gli dà l’ostracismo in carcere, esecra la di lui condotta antisociale ma, contemporaneamente, impone agli operatori penitenziari di vedere un uomo, aldilà delle dei crimini commessi, di riuscire a toccare la sua anima di riportarlo sulla retta via e di restituire – poi – alla società, un uomo nuovo!

Poche parole per descrivere un compito forse al di sopra delle umane possibilità, quasi impossibile, se ci si ferma a riflettere.

Un compito che impone, quale presupposto, ciò che per la maggior parte delle Filosofie – si pensi a quella stoica – rappresenta un segno di alta maturità speculativa: la sospensione del giudizio!

Un compito demandato a un semplice uomo in uniforme cui è toccato in sorte di essere il latore dello Stato presso chi ha delinquito, il portatore dei Valori sociali, morali e giuridici cui il reo ha abdicato all’atto stesso del delinquere.

Quest’uomo è il Poliziotto Penitenziario che, lontano dai riflettori e dal clamore mediatico, quotidianamente serve lo Stato, coniugando i compiti di Polizia con il pesante onere di essere *Trait d’Union* tra la Legge e il detenuto.

Ogni parola, atteggiamento, espressione del Poliziotto Penitenziario è foriera di valori, è tentativo costante di ricostruire o rifondare i Valori morali e giuridici per offrire ogni giorno al detenuto la possibilità di riflettere e rivisitare criticamente il proprio precedente comportamento, nel difficile percorso interiore che può portare alla rieducazione, al cambiamento, alla palingenesi – forse.

E’ un compito difficile, che necessita di “vocazione”, di una costante e poliziesca osservazione che decisamente risulta utile anche sul piano pratico delle informazioni alla Magistratura, volto ad impedire che dal Carcere si possa agire sull’esterno, che si mantengano le posizioni di preminenza o di peso delinquenziale di cui il detenuto godeva prima dell’ingresso.

E’ un compito che si svolge in silenzio, lontano dalle luci della ribalta e, perciò, ancora più prezioso.

Lungi dagli eccessi del giustizialismo e del buonismo, nei confronti dei quali si pone – citando Manzoni – “Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio”, la Polizia Penitenziaria quotidianamente si muove lungo la sottile linea che separa il Bene dal Male, temperando la fermezza con l’umanità, per offrire – con disarmante quotidianità – un bene di somma importanza: **la Speranza!.**

Lungi dall'essere un mero, romantico, panegirico, quanto fino ora detto vuole essere un piccolo segno della mia personale ammirazione nei confronti degli uomini e delle donne della Polizia Penitenziaria, per lo straordinario impegno che ogni giorno profondono nell'adempiere ai propri compiti istituzionali con competenza e umanità.

Un lavoro silenzioso che – però – produce risultati di assoluto rilievo.

Il Reparto di Polizia Penitenziaria di Rossano – ad esempio – dall'inizio del 2008, ha assicurato:

- **183** Ingressi
- **202** Dimissioni, di cui:

**76** Arresti Domiciliari;

**1** detenzione domiciliare,

**1** Affidamento in prova ai Servizi Sociali.

Altresì:

- **75** Atti di Polizia Giudiziaria – stilati dal Nucleo Investigativo Locale e inviati alle Procure e al Nucleo Investigativo Centrale;
- 31 Indagini delegate dalla Magistratura;
- Numerose Attività di indagine di iniziativa;
- Operazioni svolte in collaborazione con le altre Forze dell'Ordine, con riconosciute punte di eccellenza tecnica;
- **797** Traduzioni effettuate sul territorio nazionale, delle quali **23** tramite il vettore Aereo.
- **1283** detenuti tradotti, di cui **773** appartenenti al circuito “Alta Sicurezza” e un congruo numero di appartenenti al Circuito di “Elevato Indice di Vigilanza” e 41 bis
- Per un totale di: **191** Traduzioni Nazionali; **344** Regionali; **262** Locali.

Tale imponente flusso ha visto impiegate ben **3718** unità di personale!

In numero che si appalesa in tutta la sua importanza quando si pensi che il Nucleo Traduzioni e Piantonamenti del Reparto di Rossano conta solo 17 unità ivi destinate in servizio!

Ritengo che i superiori dati ben possano rendere l'idea di quanta professionalità e spirito di collaborazione vengano profuse nelle quotidiane incombenze.

E' pertanto doveroso – da parte mia – rivolgere ai miei uomini un orgoglioso ringraziamento, significando che tali lusinghieri risultati mai si sarebbero potuti conseguire se la carenza di mezzi – che coinvolge, in varia misura, tutto il Comparto Sicurezza dello Stato – non fosse stata compensata dall'elemento prezioso e imprescindibile costituito dal grande cuore e dall'integerrimo spirito di questi Servitori dello Stato.

Saluto e Ringrazio, altresì, i colleghi che prestano servizio presso gli altri Istituti della Provincia: Castrovillari, Cosenza e Paola.

Spero e mi auguro di essere stato buon interprete anche dei loro sentimenti e di aver dato voce al loro legittimo orgoglio.

Saluto i miei colleghi, Comandanti dei Reparti di Castrovillari, Cosenza, Paola, il Vice Commissario Maria Molinaro, l'Ispettore Capo Pasquale Picarelli, l'Ispettore Capo Nilo Russo. Saluto gli altri Operatori Penitenziari, poiché è solo tramite la sinergia tra le Aree dell'Istituto che si può raggiungere una comprensione maggiore e una visione globale che rende il nostro operato efficace.

Saluto e ringrazio il Comune di Rossano – nella persona del Sindaco prof. Francesco Filareto – che ha sempre rivolto costante attenzione al Penitenziario, mostrando affetto e stima a tutti noi e a tutti gli operatori.

Desidero, inoltre, salutare e ringraziare i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, con i quali intercorrono splendidi rapporti e personale amicizia.

Raramente mi è stato dato di constatare e vivere un clima di tale rispetto, stima e reciproca collaborazione. Ve ne ringrazio.

Saluto tutti coloro che oggi sono intervenuti e coloro che, per impegni pregressi, non possono essere oggi presenti.

Ringrazio tutti coloro che, con spirito critico e apertura mentale, hanno deciso di guardare oltre le apparenze, di porsi domande non facili, di abbandonare comode realtà virtuali mettendosi in discussione ogni giorno, andando avanti – come affermava Popper – “per tentativi ed errori” verso una conoscenza più approfondita dell'animo umano, nelle sue variegate e multiformi sfaccettature. E ciò perché il Carcere non sia il consueto Contenitore di luoghi comuni ma un mezzo di crescita, un percorso di approfondimento, uno strumento di riflessione per tutti coloro che – a qualsiasi titolo – ne entrano in contatto, poiché – citando PROUST: *“Il viaggio di avventura non consiste nel visitare nuovi paesi, ma nel guardare il mondo con nuovi occhi”*.

Viva la Polizia Penitenziaria!

Grazie!

Il Comandante del Reparto  
Vice Commissario Dott. Francesco Massimiliano Minniti